

Nota sul Texas Ratio

Nella sua formulazione originale il *Texas ratio* è ottenuto come *rapporto percentuale* tra:

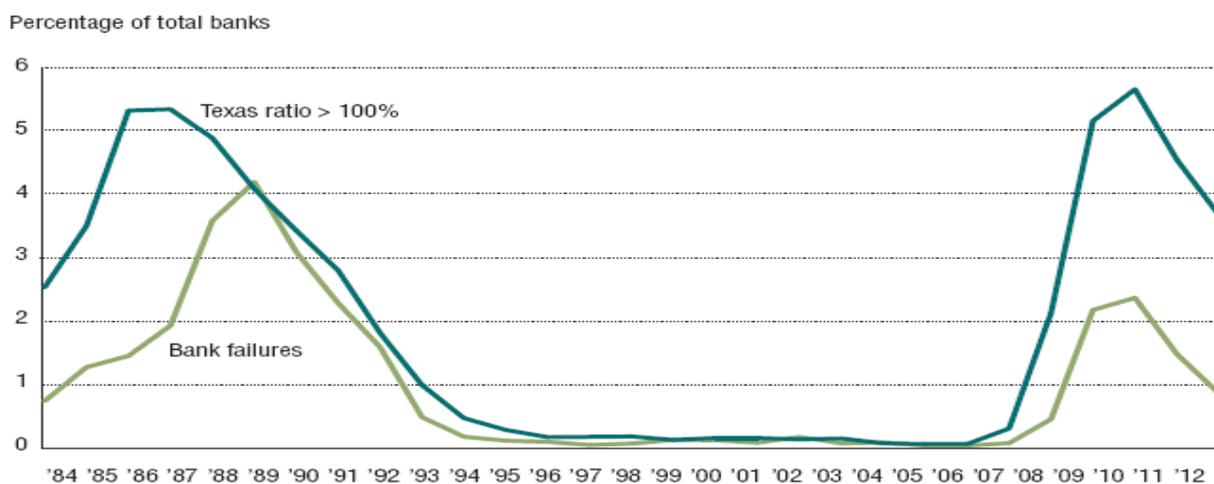
1. la *somma* del valore di libro dei crediti deteriorati (al lordo dei relativi fondi rettificativi) e del valore degli immobili in garanzia di cui la banca è entrata in possesso ad esito del recupero coatto dei crediti deteriorati;
2. la *somma* del patrimonio netto tangibile e dei fondi rettificativi dei crediti deteriorati riportati al numeratore.

Si ritiene che il *Texas ratio* assuma valori critici nei casi in cui esso superi l'unità (>100%).

La denominazione dell'indicatore è da ricondurre al dissesto che interessò le banche texane sul finire degli anni '80 a seguito della loro politica di erogazione del credito poco rigorosa e sovraesposta nei confronti dei settori immobiliare ed energetico. Nel 1988 oltre il 20% degli istituti bancari del Texas riportava un *Texas ratio* superiore al 100% e, in effetti, tra il 1986 e il 2002, quello Stato dell'Unione segnò il maggior numero di fallimenti bancari: 133 nel solo 1989 a fronte di circa 1500 banche ivi attive ⁽¹⁾.

Il *Texas ratio* è direttamente proporzionale alla probabilità d'insolvenza bancaria, anche se esso tende a *sovrastimare* l'incidenza effettiva (ex post) degli istituti insolventi (Graf. 1).

Graf. 1 – Rapporto tra incidenza % delle banche con Texas ratio >100% e incidenza % dei default bancari (istituti statunitensi) ⁽²⁾



SOURCES: Reports of Condition and Income, Federal Financial Institutions Examination Council; Federal Deposit Insurance Corp.

¹ Siems T. F. (2012), *The So-Called Texas Ratio*, Financial Insights, Vol. 1, Issue 3, Federal Reserve Bank of Dallas.

² Siems T. F. (2012), *Ibidem*.

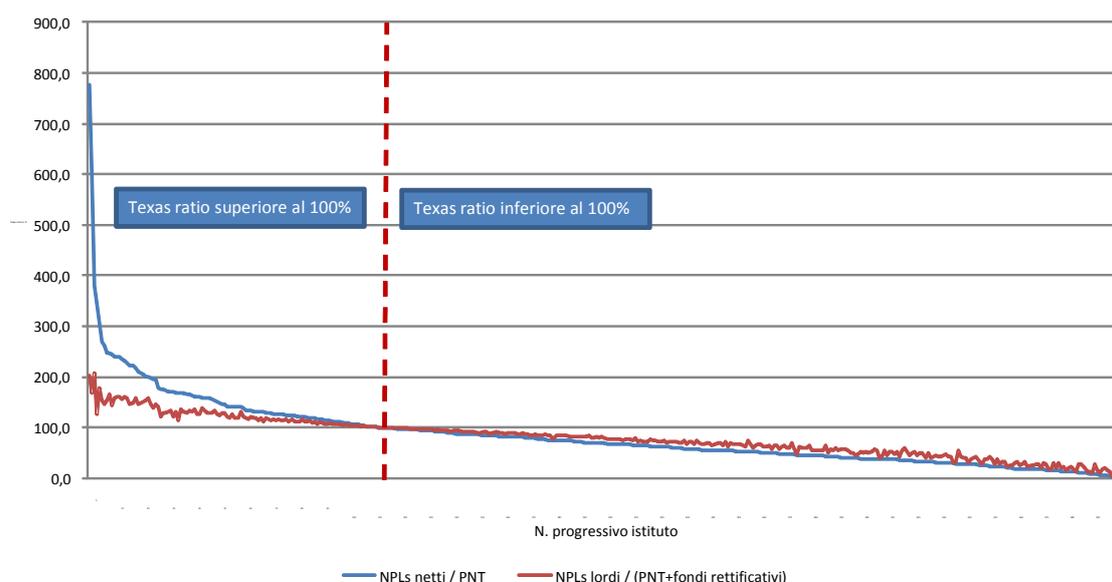
L'indicatore ha goduto di ampio utilizzo e anche in tempi più recenti le Autorità di Vigilanza vi hanno fatto ricorso nell'ambito delle proprie valutazioni sistemiche ⁽³⁾.

La modalità di computo, soprattutto da parte dei singoli istituti e degli operatori di mercato, ha presentato nel tempo alcune varianti tese a semplificare l'indicatore e a conferirgli una maggiore immediatezza di lettura. La componente immobiliare *foreclosed* al denominatore è stata esclusa dal computo, anche in relazione alla difficile reperibilità del dato. Inoltre, in un certo numero di casi, il *Texas ratio* è stato calcolato in forma ulteriormente semplificata, come rapporto tra *i crediti deteriorati netti*, dedotto cioè il valore dei fondi rettificativi specifici, e il *patrimonio netto tangibile* ⁽⁴⁾.

Tale variante considera i fondi rettificativi come grandezza non avente natura di riserva e quindi non fungibile con i mezzi propri. Essa, inoltre, restituisce un valore che esprime in modo secco il multiplo in cui i crediti deteriorati netti si trovano iscritti in bilancio rispetto al patrimonio netto tangibile, offrendo una misura dell'eventuale carenza di capitale in caso di azzeramento del loro valore. Il *Texas ratio* nella versione originale assimila, invece, a denominatore grandezze che non appaiono omogenee: i fondi rettificativi rappresentano, infatti, la quota parte dei crediti deteriorati che *deve ritenersi priva di un valore di recupero* e che, in quanto tale, *è stata già assorbita* dai mezzi propri attraverso le svalutazioni a conto economico. I mezzi propri, per contro, sono formati da utili non distribuiti e rappresentano il cuscinetto deputato ad assorbire l'*eventuale maggior perdita* di valore dei crediti deteriorati *non incorporata* nei fondi rettificativi.

I database analitici che compongono il *Focus sul sistema bancario italiano* (<https://www.mbres.it/it/publications/leading-italian-companies>) riportano il *Texas ratio* calcolato nelle due varianti sopra richiamate. Il Graf. 2 raffronta le loro dinamiche.

Graf. 2 – Relazione tra due formulazioni del Texas ratio (banche italiane in ordine decrescente di Texas ratio, bilanci 2015)



³ A titolo d'esempio: BCE (2017), *Linee guida per le banche sui crediti deteriorati (NPL)*, pag. 4; GAO - United States Government Accountability Office (2016), *Troubled Asset Relief Program*, Report to Congressional Committees, pagg. 11-12; Oesterreichische Nationalbank (2016), *Financial Stability Report*, 32, pagg. 78-79; Banca d'Italia (2016), *Rapporto sulla Stabilità Finanziaria*, pag. 37.

⁴ Si veda: <http://www.borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/texas-ratio-254.htm>.

Il Graf. 2 consente di osservare che:

1. Le due varianti sono equivalenti quanto a capacità di *discriminare le banche in due gruppi*, quelle con *Texas ratio* superiore al 100% e quelle con livello inferiore al 100%. *I due gruppi sono quindi identicamente composti, quale che sia la versione del Texas ratio utilizzata.*
2. Le due varianti *non producono tuttavia lo stesso ordinamento all'interno dei due gruppi*, pure composti dai medesimi istituti.
3. La variante che non considera i fondi rettificativi *assegna valori sistematicamente maggiori alle banche in situazione di difficoltà, ovvero con Texas ratio >100%*. Il contrario vale per le banche assegnatarie di valori inferiori al 100%.

In effetti, posto:

a = crediti deteriorati netti

b = patrimonio netto tangibile

c = fondo rettifica crediti deteriorati

si ha che:

$$\frac{a+c}{b+c} < \frac{a}{b} \Rightarrow b * (a+c) < a * (b+c) \Rightarrow ab + bc < ab + ac \Rightarrow bc < ac \Rightarrow b < a \Rightarrow \frac{a}{b} > 1$$

da cui si evince che la formulazione del *Texas ratio* che esclude i fondi produce valori sistematicamente superiori a quelli della versione comprensiva dei fondi nella sola circostanza in cui il rapporto a/b è superiore all'unità, ovvero nel caso in cui il *Texas ratio* che esclude i fondi è maggiore dell'unità.

Inoltre:

$$\frac{a+c}{b+c} > 1 \Rightarrow a+c > b+c \Rightarrow a > b \Rightarrow \frac{a}{b} > 1$$

da cui si evince che se il *Texas ratio* comprensivo dei fondi è superiore all'unità, allora lo è anche quello che esclude i fondi rettificativi.